

# VIE, PIAZZE E CORSI DI TORINO ILLUSTRATI NEI NOMI, NELLE PERSONE, NEI LUOGHI E NELLE DATE

CAVOUR (Piazza). *A levante dell'incrocio delle vie Cavour e San Massimo.*

Già piazza e via dell'Esagono. Il primo tratto della via chiamavasi dell'Arcivescovado; più tardi la piazza dell'Esagono venne dedicata al Cavour di cui ci limiteremo a dire che nacque a Torino nel 1810, che fu giornalista, agricoltore, politico insigne, deputato, presidente del Consiglio dei Ministri dal 1852 e che legò il suo nome al Risorgimento italiano. Fu il creatore della nuova Italia, riordinandola, ricostituendone l'erario, unificandola legislativamente e amministrativamente. Morì nel 1861. Nella casa ove nacque, in via Lagrangia, il Municipio faceva murare la seguente iscrizione: « Il Conte — Camillo Cavour — nacque in questa casa — addì 10 agosto 1810 — e vi morì il 6 giugno 1861 — Ricordo del Municipio ». Nel Palazzo Carignano, nel 1895, venne murata la seguente lapide: « Il Conte di Cavour — raccolta la tormentosa aspirazione di XV secoli — XXVII marzo MDCCCLXI — di qui proclamò Roma capitale del Regno — coll'entusiasmo — delle pure idealità e dei grandi sacrifici — il Parlamento interprete dell'animo italiano — vindice del lungo martirio unanime consacrò col voto — Torino, XX settembre MDCCCLXXXV ».



Camillo Cavour

Nello scalone di Palazzo Madama si legge la seguente epigrafe nella lapide dello scultore G. Biscarra: « A Camillo Cavour — che vindice del diritto nazionale — raccolse le genti italiche ai supremi cimenti — e nel nome di Roma ne coronò il trionfo — nel centesimo anniversario della nascita — Torino con materno orgoglio consacra — X agosto MCMX — 1810-1910 ».

Nel 1872 Torino elevò al Cavour un monumento in marmo — opera dello scultore Duprè — sulla piazza Carlo Emanuele I che porta le seguenti parole: (*fronte*) « A Camillo Cavour — nato in Torino — il X Agosto MDCCCX — morto il VI Giugno MDCCCLXI »; (*sinistra*): « Audace — prudente »; (*destra*): « l'Italia — liberò; (*retro*): « Gli italiani — auspice — Torino ».

Dal Cavour prende nome un canale derivato dal Po a Chivasso, che serve ad irrigare la campagna novarese e lomellina, notevole per grandiosità e arditezza di esecuzione: ha un percorso di 82 chilometri e si getta nel Ticino a nord-est di Novara.

Vedi G. BUZZICONI, *La Bibliografia di Cavour*, Torino, Roux e Frassati, 1898, e anche RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour*, Torino, 1912, Voll. 2; W. R. THAJER, *The life and Times of Cavour*, London, 1911; CARTEGGIO, nuova ediz. curata dalla Commissione Reale, Bologna, 1926.

CAVOUR (Via). *Da via Roma, a sinistra, al corso Cairoli.*

CEBROSA (Strada vicinale della). *In regione Abbazia di Stura, a sud della Strada di Vercelli.*

Dal nome di un antico Cascinale.

CECCHI ANTONIO (Via). *Dal corso Emilia alla piazza Generale Baldissera.*

Pioniere della civiltà italiana nell'Africa Orientale, nato nel 1849 a Pesaro: dapprima ufficiale nella marina da commercio; poi, nel 1877, la nostra *Società Geografica italiana* affida a lui e a Sebastiano Martini il comando della spedizione di soccorso a quella di Orazio Antinori e di Giovanni

Chiarini, che doveva raggiungere Zeila e di là muovere per l'interno dello Scioa: con il Chiarini raggiunse poi Kaffa e i laghi equatoriali. Coll'Antonelli esplorò l'Harrar di cui diede notizia nei tre volumi *Da Zeila alla frontiera del Kaffa*, preceduti da una bellissima lettera-prefazione di Cesare Correnti. Accompagnò poi la spedizione militare italiana del Mar Rosso comandata dal Colonnello Saletta, e pubblicò quella monografia sugli itinerari dell'Abissinia settentrionale — che ancor oggi si consulta senza variazioni — poi esplorò il Giuba. Nominato console generale ad Aden organizzò nel 1906 una spedizione sulle sponde dell'Uebi-Scebeli, ma qui, il 26 novembre, fu trucidato barbaramente con gli altri membri della spedizione dai Somali del Benadir, massacro che restò impunito. Su Antonio Cecchi, eroico figlio d'Italia, di cui oggi gli Italiani non sono immemori, la cui vita fu così « linearmente esemplare ed eroica da sembrare immaginata dalla poesia primitiva di un popolo ancora avvolto nel fulgore della leggenda originaria », si veda il bel volume di Ezio Maria Gray, *Antonio Cecchi*, Milano, Casa Editr. O. Zucchi, 1935.

CENA GIOVANNI (Via privata). *In Borgata Basse di Stura, tra la via Vistrorio e il corso Vercelli.*

Nato il 12 gennaio 1870 a Montanaro, morto a Roma nel dicembre 1917. Studiò nell'Istituto del Beato Cottolengo ed entrò più tardi, come chierico, nel Seminario di Ivrea. Ma ne uscì non ancora ventenne, ed entrato nel vortice della vita, si iscrisse all'Università di Torino. È di questo tempo la pubblicazione del poemetto *Madre* che gli diede fama. A questo seguì *In umbra*. In prosa il romanzo *Gli Ammonitori* che è la testimonianza scritta della sua vita, quale la visse nel passato e quale la vivrà negli ultimi anni della sua esistenza. Del 1907 sono i sonetti *Horno*. Mosso da un profondo sentimento umano volle muovere guerra all'ignoranza e fondò quella prima schiera di maestri, veri *pellegrini del bene dell'Agro romano*, rendendosi benemerito con fondare scuole, fra cui quella *Scuola di Concordia* sulla cui facciata oggi si legge la lapide, che oltre il vomere di un aratro porta scolpita un'iscrizione « che si può definire un poemetto di amore e di ricompensa, al nome di Giovanni Cena ».

L'iscrizione è di Pietro Fedele: « Dall'alto dei colli Albani — Giovanni Cena — Scopri le povere capanne — di Colle di Fuori — Qui venne — A diffondere con la parola buona — Luce di amore e di civiltà — A confortare le umane sventure — Con la fede operosa nell'avvenire — In questa Scuola — Eretta dagli abitanti del Villaggio — Al quale dette nuovo nome « Concordia » — Sostava sovente — Giovanni Cena — Obliando la vita faticosa — Nell'affetto vostro — o contadini — che porterete perenne ricordo — Di chi volle e preparò la vostra redenzione ».

Più tardi, quando nel 1921 sorse la bellissima Scuola di *Casal delle Palme* (Velletri) dedicata al nome di Giovanni Cena, si inaugurò una lapide posta nel portico, dettata da A. Marcucci. Su di lui vedi P. PANCRAZI, in *Corriere della Sera*, 7 giugno 1929, e MARCUCCI, *G. Cena e le scuole dei contadini*, Roma, 1919.

Le sue opere furono pubblicate a Torino nel 1928-1929. La nativa Montanaro sulla facciata esterna della casa del Conte Senatore Frola, fin dal 1920 poneva una targa in bronzo che ricorda, con il Frola, anche il Cena. L'iscrizione è del Deabate e suona così: « Giovanni Cena — 1870-1917 — poeta, scrittore, filosofo — per virtù d'ingegno di dottrina di operosità — da umile stato assunto — a fulgida gloria italiana — per la redenzione dei contadini — operò lottò vinse — creando le scuole dell'Agro romano — esempio imperituro — di pensiero e di azione ». Il 28 ottobre 1932 in regione Barca in Torino si inaugurò una scuola elementare intitolata a Giovanni Cena, attrezzata secondo le moderne esigenze igieniche e didattiche.

Gi-bus.